

## L'intervento

### Meno sicurezze, più esperimenti

GIUSEPPE FRANGI, pagina XVI

## L'intervento

# Il coraggio di essere meno tranquillizzanti e più sperimentali

GIUSEPPE FRANGI

**H**a fatto bene Silvano Petrosino a rilanciare, in modo originale e anche legittimamente provocatorio il dibattito sul valore dei consumi culturali. Petrosino nel suo libro ragiona attorno alla differenza tra cultura e letteratura. Citando Maurice Blanchot ricorda che "fare opera poetica non è far opera di cultura, e lo scrittore non scrive per arricchire i tesori culturali". La cultura semplifica, organizza, sistematizza mentre la letteratura ha una vocazione a terremotare lo status quo e a immettere inquietudine. È un po' "antisistema". Chi ama personaggi come Pasolini o come Testori può capire facilmente la differenza. Petrosino vive e insegna a Milano. E quindi è inevitabile collegare questa sua uscita a quanto la città sta vivendo: una stagione di grande vivacità in tanti ambiti che rischia però di esaurirsi in un semplice e a volte tranquillizzante consumo di cultura. Dove, in fondo, ci si muove troppo spesso all'interno di un "già saputo". È giusto comunque evidenziare che tra i

segnali della vivacità di cui la nostra città dà prova c'è anche la capacità di generare anticorpi come questo libro di Petrosino o come il romanzo visionario che Luca Doninelli aveva pubblicato un paio di anni fa (*Le cose semplici*: letteratura, appunto...). D'altra parte se la cultura può essere frutto di programmazione, di capacità di iniziativa e di spirito organizzativo, la letteratura, così come la intende Petrosino, non è certo programmabile. Capita quando deve capitare... E allora come si possono

compensare questi vuoti fisiologici? Una risposta

possibile credo sia quella di avere il coraggio di essere più sperimentali, di lavorare di più sulle zone marginali, di puntare e investire su chi lavora dal basso. Oggi la cultura può essere una grande risorsa nei percorsi di coesione sociale; può essere (e spesso lo è) esperienza di riscatto per quei tanti segmenti di città che soffrono e arrancano. È una cultura che si porta dentro la ferita di situazioni irrisolte, ma che proprio nell'opportunità di

prender voce, di uscire allo scoperto, di diventare fatto pubblico sulla scena della città, trova una strada per un possibile riscatto.

Qualche settimana fa mi è capitato di assistere nella rotonda di San Vittore ad una rappresentazione tenuta da detenute ed ex detenute a partire dalla *Tempesta* di Shakespeare. *Le Tempeste* era il titolo, perché a quella di Prospero avevano aggregato la narrazione delle loro tempeste individuali: cultura che incrocia il corpo vivo della vita. È stata una grande esperienza per chi stava sul palco e per chi stava in platea. Esperienza che dovrebbe essere replicata anche fuori dalle mura del carcere. Tra l'altro lo spettacolo si avvaleva del marchio del Piccolo Teatro, a dimostrazione di come anche le istituzioni possano essere volano di questo allargamento di campo della cultura. C'è poi quel vasto orizzonte di cultura imperfetta e diffusa, che ha ad esempio in tante scuole un suo straordinario laboratorio: quanta sperimentazione si fa oggi tra le aule, con passione e convinzione, lavorando sull'arte o ancora sul teatro? C'è possibilità di dare più visibilità a questa cultura in fieri, di stimolarla alla prova su una ribalta pubblica? Certo, sono sfide aperte, dall'esito non

scontato. Ma Milano ha solo da guadagnare da una cultura che si prenda questi rischi.



Un interno di Casa Testori, di cui Giuseppe Frangi è uno degli animatori

## Di che cosa stiamo parlando

Roberto Cicala ha recensito su queste pagine il pamphlet di Silvano Petrosino, filosofo della Cattolica, "Contro la cultura. La letteratura, per fortuna". Troppi eventi producono superficialità e allontanano dalla vera cultura. Un tema attuale a Milano. Sono intervenuti Oliviero Ponte di Pino (*Bookcity*), Elio De Capitani (Elfo) e Franco Bolelli (Festival dell'amore).

